

Laura Bertolino - Roberta Calvetti

LA POLEMICA ANTICLERICALE DEL MOVIMENTO OPERAIO BIELLESE (1885-1907) E LA COSTITUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE CATTOLICA (1901) (*)

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n. 8, Novara, Luglio-Dicembre 1996.

Le idee dei socialisti avevano causato nel Biellese, negli anni precedenti l'inizio del secolo, lunghe polemiche con i clericali, i quali si erano sempre opposti a qualsiasi forma di attività svolta dagli esponenti del Partito Socialista, senza neppure accertarsi se il loro agire avesse per scopo un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, come nel caso della Camera del Lavoro. Per quanto riguarda il periodo anteriore al 1901, esiste una documentazione da cui risulta che, nel Biellese, verso il 1885 si era costituita un'organizzazione con intenti anticlericali, che, nel momento della sua fondazione, comprendeva una ventina di aderenti. "La Fratellanza Anticlericale": questo era il nome attribuitosi dall'organizzazione. Si proponeva di combattere il clericalismo in tutte le sue manifestazioni e i suoi principi. Gli anticlericali, veniva detto nello Statuto, *"sono convinti che il clericalismo è tuttora fatale alla patria italiana, alla fratellanza delle nazioni e alla emancipazione dell'umanità; mantenendo esso vivi vecchi pregiudizi, diffondendo idee superstiziose e contrarie alla scienza"* (1). La lotta si estendeva non solo su un piano ideologico, ma comprendeva anche problemi più pratici, come quello riguardante il denaro destinato alla Chiesa, che invece l'associazione avrebbe voluto devolvere a soccorso dei bisognosi, dei vecchi, delle vedove, degli orfani. Dalla statuto veniva inoltre ribadita la non partecipazione a cerimonie religiose quali: matrimoni, feste patronali e funerali. Proprio a causa di questi ultimi i rapporti tra organizzazioni operaie e la Chiesa peggiorarono qualche anno più tardi (all'incirca nel 1895), allorché venne vietato l'ingresso in Chiesa alle bandiere delle società di mutuo soccorso, in occasione della morte di uno dei loro soci. I clericali infatti considerarono le bandiere delle società operaie quali simboli con significato anticattolico, e invitarono i loro membri, se volevano continuare a partecipare a funzioni religiose, *"a far mettere ben visibili sugli stendardi la croce o qualche altra immagine religiosa"* (2). In alcuni casi si spinsero ancor oltre, proponendo che negli statuti delle società di mutuo soccorso figurasse un articolo in cui fosse esplicitamente riconosciuta la religione cattolica, a cui tutti i membri avrebbero dovuto aderire, impegnandosi a non agire in contrasto con essa. Naturalmente le società operaie non accettarono vincoli di tal genere e, avendo la polemica assunto una non trascurabile importanza, venne indetto dalla società dei tessitori un congresso, che si tenne il 17 febbraio 1895 a Mosso S. Maria, per deliberare circa i *"provvedimenti a prendersi onde far cessare il divieto imposto alle bandiere delle società di entrare nelle Chiese"* (3). Dall'articolo di Luigi Sola sul numero unico pubblicato in occasione del congresso, risulta evidente come si cercasse, da parte degli organizzatori socialisti, di allontanare gli operai dalla religione; il Sola infatti affermava che *"per combattere sul serio questa prepotenza del prete vi è una via sicura. Considerato e provato che prete e governo lavorano in comune per lo sfruttamento e abbruttimento del popolo, questo, a sua volta, deve abbandonare certi sofismi che nulla producono fuorché distrazioni dai vari bisogni pel suo benessere, e prendere la via tracciata dai grandi martiri dell'umanità, la via del Socialismo"* (4). Anche Rinaldo Rigola, sempre sullo stesso giornale, affermò che *"si dovrebbe incominciare coll'adottare il sistema di rendere gli onori funebri, partendo dalla casa dell'estinto e andando di filato al cimitero, senza nemmeno passare d'innanzi a quel fabbricato inutile che è la chiesa (...), si avrebbero così due vantaggi: primieramente si sarebbe fatto un gran passo nella vita della civiltà, in secondo luogo non si correrebbe più il rischio di dover bisticciarsi coi preti per introdurre in chiesa le bandiere (...)"* (5). Lo stesso deputato biellese radicale, avv. Luigi Guelpa (1843-1911, parlamentare dal 1890 al 1895), pur riconoscendo che il contrasto aveva assunto proporzioni eccessive, inviò una lettera da leggersi durante il congresso, per mezzo della quale fece conoscere il proprio parere in merito. Volle soprattutto ribadire il carattere eminentemente sociale delle società operaie, le quali, per la maggior parte, si disinteressavano di politica e di religione. Le società di mutuo soccorso contavano fra i loro iscritti anche persone praticanti la religione cattolica, quindi la polemica anticlericale provocò contrasti e divergenze di idee anche fra i loro stessi soci. Ne è testimonianza la lettera di un tessitore di Croce Mosso, iscritto alla società operaia del paese, inviata alla redazione del giornale "Biella

Cattolica", per mezzo della quale esprimeva il proprio rincrescimento di appartenere a un'associazione in aperto contrasto con la Chiesa (6). Fu appunto a questi operai, che, pur desiderando organizzarsi non volevano però rompere i rapporti con la Chiesa, che i cattolici si rivolsero per invitarli a non partecipare a organizzazioni che non fossero promosse da loro e che non avessero finalità religiose. Infatti in un articolo sulla "Biella Cattolica. Vita Biellese" (7), si invitavano i lavoratori a non dare la loro adesione alla Camera del lavoro, Affermando: *"La Camera del lavoro andrà a tutto profitto dei socialisti: sia per far fondi per la lotta, sia per avere gregari nelle elezioni, sia per minacciare cogli scioperi. E se anche qualche momentaneo vantaggio si avrà, sarà con detrimento del bene religioso e morale, che dai socialisti è postergato, manomesso, avversato"* (8). Anche i cattolici comunque, rendendosi conto di quanta importanza avesse per gli operai l'organizzazione, affermarono: *"Solo quando ci saranno delle buone e forti organizzazioni e gli operai, vinte le paure e le diffidenze di parte contraria, avranno tanta educazione da farla camminare colle proprie forze, solo allora i rapporti fra capitale e lavoro potranno essere giusti (...). Ma gli organizzati, per agire correttamente, per non commettere abusi, dovranno ispirarsi ai principi di giustizia cristiana: il cristianesimo non vuole nessuna ingiustizia e come oggi condanna gli abusi del capitalismo e dell'industrialismo, domani condannerebbe gli operai se nella rivendicazione dei propri diritti, offendessero quelli del capitale (...). Così l'organizzazione è la leva sulla quale poggia l'elevazione del proletariato, e noi, democratici cristiani la vogliamo forte, compatta, cristiana"* (9). Per ostacolare la partecipazione degli operai cattolici alla vita della Camera del lavoro, i clericali, nel giugno 1901, istituirono una Lega cattolica del lavoro. A tale proposito, affermava don Antonio Simonetti (10), durante una riunione presso il circolo cattolico di Biella: *"Il pontefice ci insegna a curare il miglioramento delle classi lavoratrici, a guardarci dall'errore socialista, ad operare secondo giustizia e carità. L'enciclica approva la denominazione di democrazia cristiana come espressione del movimento cattolico in pro degli operai ed agricoltori, ma determinò i limiti entro cui deve svolgersi l'opera sociale cattolica, escludendo la politica, la lotta di classe, la ribellione, l'indipendenza dell'economia dalla religione"* (11). I sacerdoti biellesi inviarono anzi, a tale scopo, un appello a tutti gli operai affinché aderissero alla loro istituzione: *"Ogni giorno più si va facendo urgente la necessità dell'organizzazione degli operai per la difesa dei propri interessi materiali e morali di fronte a sistemi che abbandonano l'operaio all'ingordigia degli speculatori. Associarsi a quelli che rinnegano la Religione, che distruggono la famiglia, che si ribellano alle autorità legittime, non è cosa cui possa acconsentire la nostra coscienza e torni a vero utile dei lavoratori. Continuare a rimanere isolati è stolta rassegnazione ad essere vittime. Uniamoci in nome del Vangelo per la vera elevazione delle classi lavoratrici. Per la Lega Cattolica del lavoro: Barberis Giovanni, tessitore; Boggio Vittorio, conciatore; Cesa Tommaso, assistente telai; Mongilardi Giovanni, fabbro-meccanico; Rischio Ferdinando, tessitore; Mussetti Giuseppe, fuochista; Barbera Ferdinando, falegname"* (12). A proposito della fondazione della Lega cattolica, così scriveva la liberale "Tribuna Biellese": *"Mentre noi liberali sonnecchiamo maledettamente, il partito clericale si mette a rumore e cerca di contrapporre alla Camera del lavoro le Leghe cattoliche del lavoro (...). Esse non attecchiranno mai nella nostra città: se l'appartenere ad una lega socialista od altra qualsiasi fa sentire di più all'operaio la sua dignità, l'appartenenza ad una lega cattolica lo umilia e lo rende quasi vergognoso di se stesso, perché ormai dopo le secolari esperienze si sa che chi appartiene alle leghe cattoliche rinuncia alla propria libertà per ascrivere ad una corporazione dove è destinato a servire come di strumento di dominio a chi è in alto, inevitabile, e trasmette ordini"* (13). Sul foglio cattolico venne pubblicato lo statuto della nuova lega; riteniamo utile riportarne gli articoli più significativi, quelli cioè che sottolineano l'attività di questa organizzazione cattolica, avente come primo interesse non la difesa degli operai, ma della religione. Proprio da questo fatto, risulta evidente la sostanziale differenza tra i cosiddetti "sindacati bianchi" e la Camera del lavoro, sorta non come un organismo di propaganda e di difesa delle idee socialiste, ma con intenti puramente economici.

"Art. 3. L'azione sociale della Lega cattolica del lavoro è tutta sua propria, avendo per obiettivo;

a) di educare l'operaio allo spirito cristiano cattolico;

b) di favorire i suoi interessi di lavoratore, mediante istruzioni pratiche professionali;

- c) di promuovere ed appoggiare qualunque azione tendente, nei modi legali, a patrocinare od a migliorare le condizioni della classe lavoratrice;
- d) di comporre vertenze tra operai ed operai e tra padroni ed operai, mediante ricorso, ove sia richiesto, al legale arbitrato dei probiviri;
- e) di collocare operai disoccupati;
- f) di soccorrere operai ammalati e senza lavoro, quando ciò non sia per loro colpa.

Art. 14. Ai soci della Lega cattolica non sarà mai lecito provocare uno sciopero; quando però una vera necessità per gravi e giuste ragioni sembrasse consigliarlo, la cosa sarà diligentemente esaminata nell'adunanza della rispettiva sezione, e spetterà al consiglio direttivo di deliberare per ciò che convenga fare.

Art. 16. I soci della Lega cattolica del lavoro nei casi di sciopero non devono frammischiarci ad altri partiti o dipendere da altre istituzioni non cattoliche, lasciando in ciò libertà d'azione al consiglio direttivo della Lega stessa" (14).

Per convincere i lavoratori a iscriversi alla Lega cattolica, giunse da Milano Stefano Cavazzoni, *"per fare un giro di propaganda nel Biellese e tenere un breve corso di conferenze (...) Sfatando un'accusa fattaci"*, scriveva l'organo dei cattolici, *"che non è vero che noi lavoriamo a dividere le forze, ma che nel giorno in cui vi sarà un diritto vero e un vantaggio reale da difendere per il popolo, noi saremo colle Camere del lavoro"* (15). Durante lo sciopero del 1901, come risulta dal *"Corriere Biellese"*, *"i preti sono stati trascinati dalla corrente (...), le leghe cattoliche non si sono opposte ma hanno aiutato lo sciopero della solidarietà"* (16). Infatti, benché l'organizzazione cattolica si fosse sempre dichiarata contraria all'agitazione, *"non prese deliberazioni ufficiali, ma la questione fu dai singoli soci con consenso unanime risolta per l'astensione dal lavoro, perché, prescindendo dal torto o dalla ragione, non era che un aumentare il disordine il mettere operai contro operai"* (17). Per dimostrare agli operai biellesi l'inutilità di iscriversi alla Lega cattolica del lavoro, nel 1904, periodo in cui l'organizzazione dei clericali aveva già avuto modo di svolgere la propria attività sindacale, venne pubblicato un articolo sul foglio di propaganda socialista, in cui l'autore, Remo Lanza, commentava l'intervento di un operaio, iscritto all'organizzazione, a proposito di uno sciopero dei muratori dell'aprile 1902 e risoltosi con esito favorevole per gli operai, i quali erano riusciti a far aumentare i loro salari (18): *"Eravamo nella terza settimana di sciopero, tutti gli operai erano riuniti nella Camera del lavoro sotto la presidenza di Borghesio. La resistenza si manifestava tenace; si discuteva se si dovesse persistere nel memoriale presentato oppure portare qualche modificazione. A questo punto si presenta un operaio dichiarandosi rappresentante della lega cattolica dei muratori (...), con la proposta di aggiungere al memoriale un articolo in cui si richiedesse la festa di S. Giuseppe obbligatoria. L'azione sociale cattolica è arrivata a tale pretenziosa conclusione!"*. Nello stesso articolo Remo Lanza si scagliò ancora contro l'organizzazione, accusandola di collaborare con gli industriali a danno della classe operaia: *"Nel Biellese le leghe o unioni che abbiano rapporti sinceri o diretti con i lavoratori senza distinzione di partito sono appunto quelle aderenti alla nostra Camera del lavoro; e viceversa quelle che sempre ci hanno tradito fin dal loro inizio in ogni nostro atto sono appunto le leghe cattoliche composte ed amministrate in maggioranza da padroni e seminaristi (...). Le leghe democratiche cristiane non sono che una trappola per aiutare i padroni, sotto finta apparenza di aiutare i lavoratori"* (19). In un altro articolo, dal titolo *Krumiraggio cattolico*, sullo stesso giornale, vennero anche accusati gli operai aderenti alle leghe clericali per aver lavorato durante uno sciopero scoppiato nel gennaio 1904 a causa di un licenziamento ingiustificato, nella ditta Modesto Bertotto in Valle Strona: *"Gli operai scioperanti furono costretti a venire a patti colla Ditta già quasi piena di krumiri, ai quali solo si deve se non si è potuto prima venire ad un componimento meno disastroso dell'attuale"* (20). Vennero così ammoniti i lavoratori: *"In guardia adunque dalle leghe cattoliche. Queste sono come altrove le organizzazioni "gialle" in difesa del capitale, legate indissolubilmente per una catena di interessi col ricco contro il povero, a difesa degli sfruttatori e contro gli sfruttati"* (21). Anche quando venne istituita nel Biellese un'Unione dei ferrovieri cattolici, il foglio socialista la considerò come un'organizzazione avente per scopo non la tutela degli operai, ma *"l'arruolar krumiri per tagliar le reni alla resistenza proletaria nelle lotte del lavoro (...), scindere sempre ed ovunque il blocco proletario, e percepire dal padrone per queste sporche opere,*

adeguata mercede" (22). Ma gli operai biellesi, comprendendo che i loro interessi sarebbero stati meglio difesi dalla Camera del lavoro, fin dal loro sorgere "non hanno favorevolmente accolto le nuove idee patrocinata dai preti cittadini" (23), per riportare la frase conclusiva di un articolo di Emanuele Sella, pubblicato nel 1901. La polemica anticlericale venne continuata con lo stesso ardore anche negli anni successivi. Numerosi furono gli articoli pubblicati sul foglio socialista che si ispiravano a questo argomento, specialmente nel 1907, in occasione del VI centenario di Fra Dolcino (1307-1907) (24). Dell'organizzazione dell'innalzamento dell'obelisco alto 12 metri in vetta al Massaro (11 agosto 1907) si incaricò un comitato composto da Federico Scaramuzzi, Umberto Savio e Basilio Garbaccio e appoggiato dal Partito Socialista (25). Nel periodo in cui fervevano i preparativi per la "rivendicazione" di Dolcino, venne inoltre pubblicato un manifesto, in cui si invitavano i cittadini biellesi a schierarsi contro i clericali. "Dopo i primi albori e le prime lotte fra il dogma e la ragione, parve per un momento fiaccata la potenza del clero; ma svaniti i fecondi entusiasmi, la Chiesa cattolica, facendosi puntello di tutti i partiti, ricominciò a risorgere potente, assoluta, sovrana per determinare coi suoi dogmi i confini del pensiero e dell'azione. Il prete, questo fido compagno della borghesia ed eterno nemico del popolo, che per secoli e secoli tenne soggiogato, ignorante e povero va combattuto senza tregua" (26).

FRATELLANZA ANTICLERICALE

Ii) - I sottoscritti intendono formare tra loro una associazione che porterà il nome di Fratellanza Anticlericale.
IIIi) - Essi sono convinti che il clericalismo, travestimento delle parole di un grande uomo, Gesù Cristo, fu esiziale alla libertà, allo sviluppo morale e materiale del popolo, ad ogni progresso. Sono convinti che il clericalismo è tuttora fatale alla patria italiana, alla fratellanza delle nazioni ed alla emancipazione dell'umanità, mantenendo sempre vivi vecchi pregiudizi, diffondendo idee superstiziose e contrarie alla scienza.

IIIi) - I sottoscritti sentono perciò il dovere di combatterlo in tutte le sue manifestazioni, e di sostituire per quanto sta in loro alla religione clericale piena d'affarismo e di ignoranza, la religione del Dovere, avente per base che tutti gli uomini sono fratelli, e che ogni individuo non deve vivere solo per sè, ma per tutti, e che tra Dio e l'uomo non devono esservi intermediari, e che il bene si fa con delle buone opere, e non con delle apparenze vane.

IVi) - La Fratellanza Anticlericale combatterà tutte le pratiche, i dogmi e le usanze istituite dal Clericalismo a beneficio di sè stesso, e procurerà che il danaro che si reca al prete, vada in soccorso ai bisognevoli, ai vecchi, alle vedove e agli orfani.

Vi) - La F.A. farà ogni suo potere perché vadano in disuso l'istituzione delle Regine, le feste patronali, i Funerali per i morti, il Battesimo, e tutte quelle altre funzioni che i preti mantengono e decantano, non per bene comune, ma per proprio tornaconto.

Vii) - I sottoscritti promettono sulla loro parola d'onore di dare l'esempio innanzi le popolazioni di non curare la religione clericale, perché dannosa alla patria e alla umanità. E poiché gli uomini facilmente seguono le costumanze antiche anche quando le riconoscono inutili, e quindi più che le parole sono efficaci i fatti per demolire le tarlate abitudini, essi maritandosi faranno senza del prete, e morendo, lasceranno che gli si faccia sepoltura civile.

VIIIi) - La F. A. accompagnerà il socio defunto al luogo della inumazione o cremazione, ove gli verrà detto un discorso. Al primo socio defunto la F. A. farà portare una lapide.

VIIIi) - Ogni anno, nelle feste di Natale si terrà la Assemblea dei soci per discutere quelle proposte che si crederanno necessarie, e per nominare tre persone deputate a invigilare che sia osservato il presente Statuto.

Tempia Giovanni
Bocchio Ramazio Luigi
Albero Casalini Giovanni
Mino Andrea
Albero Angelo Casalino
Alberto Giuseppe
Giuseppe Ubertini
Robattino Gregorio Trivero

Bocchio Vega Pietro
Bonino Quintino fu Stefano
Furno Sola Fu.e.i.o.
Ubertino Felice
Cipresso Prato
Cereja Varale Giuseppe
Cerei... Angelo
Cerei... Giuseppe
Giuseppe Fontanella
Ciareia Varalegio Vani
Fila Giardino Pietro

*

Egregio Signore!

Lodo l'iniziazione di codesta benefica società di Fratellanza Anticlericale il cui suo scopo stimo ed apprezzo immensamente, giacché è tempo di liberarci dall'egoismo e dalla tirannia pretina. Volere è potere! Prego V.S., se nulla osta, a voler scrivere il mio nome nell'elenco dei soci e prometto d'essere un buon campione per acquistare terreno conformemente a quanto dispone il relativo statuto sociale. Le sarò tenuto se verrà favorirmi un cenno di risposta.

Dev.mo servo

Squillario Daniele

Maestro - Segretario a Dorzano (Cavaglià)

*

Alla società Anticlericale di Mezzana Mortigliengo Strona faccio dimanda di essere socio in questa società. D'osservare il regolamento (in osservanza)

Forno Giacomo

*

(*) Questo articolo è un aggiornamento di un capitolo della tesi di laurea delle Autrici, Movimenti sociali e Organizzazione dei lavoratori nel Biellese, Anno Accademico 1970-71, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, relatore prof. G.M. Bravo. (Parte I e Appendice I).

*

Note

(1) *Statuto della Fratellanza Anticlericale*, 10 ottobre 1885. Il manoscritto si trova nell'Archivio privato di Ubertini (presso Mirko Ubertini), Biella, proveniente da Giuseppe Ubertini (1859-1916) che fu uno dei promotori dell'obelisco a fra Dolcino nel VI centenario del martirio. Lo statuto della Fratellanza anticlericale è riportato in calce a questo articolo. Sull'Ubertini, cfr. Giuseppe Bruni, Giuseppe Ubertini (*Una vita mazziniana*), tip. La Poligrafica, Follonica, 1926; e Gustavo Buratti, *L'altra religione. Ottant'anni fa l'obelisco per rivendicare Dolcino*, in L'Impegno, a. V, n. 2 (luglio 1987), Borgosesia, pp. 13-18.

(2) *Le bandiere laiche in Chiesa*, "Biella Cattolica. Organo del Comitato Diocesano", 2 febbraio 1895, n. 5. Sull'argomento, cfr. Angelo Stefano Bessone, *Uomini tempi e ambienti operai che hanno preparato Oreste Fontanella*, Tip. Unione Biellese, Biella, 1985, capit. XVII, *Le bandiere delle società operaie escluse dalla chiesa*, pp. 237-253. Il primo divieto posto alle bandiere operaie in Chiesa, documentato, era già in una lettera pastorale del Vescovo di Biella, Basilio Leto, del 5 aprile 1874 (cfr. A.S. Bessone, cit., p. 239).

(3) Dalla lettera inviata dal Vice-preside della Società dei tessitori, Secondino Botto Ciarei, alle società operaie, Mosso

S. Maria. La lettera si trova nell'Archivio privato Ubertini, Biella.

(4) *"La Bandiera. Numero Unico pubblicato in occasione del congresso di Mosso"*, Biella, Tip. G. Amosso, 15 febbraio 1895. Il giornale si trova nell'Archivio privato Ubertini, Biella. Luigi Sola, operaio meccanico, di Valdengo, aderì al movimento mazziniano e poi fu uno dei fondatori del Partito Socialista nel Biellese (partecipò al 1° congresso PSI di Genova nel 1892). Primo consigliere comunale socialista di Biella, fu anche eletto consigliere provinciale per il mandamento di Cossato. Nel 1898 fu processato sotto l'accusa di "associazione a delinquere" e assolto. Morì nel dicembre 1922.

(5) *"La bandiera"*, 15 febbraio 1895. Rinaldo Rigola nacque a Biella nel 1868. Operaio ebanista. Nel 1895 fu uno dei fondatori e primo direttore del socialista *"Corriere Biellese"*. Perseguitato nel 1898, fu esule all'estero. Nel 1900 fu eletto deputato socialista. Nel 1906 fu uno dei principali artefici della nascita della Camera del lavoro. Scrisse opere di sindacalismo e di storia socialista; fondamentale resta la sua autobiografia: *Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel Biellese*, Laterza, Bari 1930, dove sottolinea l'importanza di fra Dolcino per il movimento operaio (p. 140 e ss.). Morì nel gennaio 1958.

(6) *Un socio tessitore e le bandiere*, "Biella Cattolica", 9 febbraio 1895, n.6.

(7) I due giornali si erano fusi nel febbraio 1901.

(8) *La Camera del lavoro*, "Biella Cattolica - Vita Biellese", 30 marzo 1901, n. 26. Il giornale è stato reperito e consultato presso la sede del foglio "Il Biellese", organo dei cattolici e attualmente pubblicato a Biella.

(9) "Ciò che vogliono i democratici cristiani, Agli operai! Numero unico edito per cura del Circolo Democratico Cristiano di Trivero in occasione della solenne inaugurazione della nuova Bandiera", Mosso S. Maria, Tip. Fulgenzio Regis, 25 settembre 1904. Il giornale si trova nell'Archivio privato Ubertini, Biella.

(10) Antonio Simonetti (1860-1907), si laureò in Pedagogia all'Università di Torino, venne eletto consigliere comunale di Biella nel 1895 e riconfermato in tale carica nel 1899. Fu il fondatore e l'animatore di unioni cattoliche, di circoli operai, di leghe del lavoro e di unioni professionali.

(11) *La Democrazia Cristiana al circolo cattolico*, "Biella Cattolica. Vita Biellese", 18 maggio 1901, n. 40.

(12) *Lega Cattolica del Lavoro in Biella*, "Biella Cattolica. Vita Biellese", 1 giugno 1901, n. 44.

(13) *Coi socialisti o coi preti?*, "La Tribuna Biellese" 9 giugno 1901, n. 45.

(14) *Statuto della Lega Cattolica di Biella*, "Biella Cattolica. Vita Biellese", 6 luglio 1901, n. 54; 13 luglio 1901, n. 56.

(15) *Azione sociale cristiana. Un giro di propaganda*, "Biella Cattolica. Vita Biellese", 5 giugno 1901, n. 45.

(16) *Lo sciopero della solidarietà*, "Corriere Biellese", 23 ottobre 1901, n. 84.

(17) *Adunanza generale della Lega Cattolica del lavoro*, "Biella Cattolica. Vita Biellese", 6 novembre 1901, n. 89.

(18) *Questioni operaie ardenti*, "Corriere Biellese", 21 maggio 1904, n. 39.

(19) Remo Lanza, *I democratici cristiani all'opera. L'azione delle leghe operaie cattoliche*, "Corriere Biellese", 22 gennaio 1904, n. 7.

(20) *Scioperi Biellesi*, "Corriere Biellese", 9 febbraio 1904, n. 12.

(21) Enrico Mombello, *Krumiraggio cattolico*, "Corriere Biellese", 23 febbraio 1904, n. 13.

(22) *Il compito dei clericali*, "Corriere Biellese", 29 agosto 1904, n. 70.

(23) E. Sella, *I rossi e i neri*, "Corriere Biellese", 24 dicembre 1901, n. 85. Emanuele Sella (1879-1946) fu uno degli intellettuali che il Movimento Operaio biellese riuscì maggiormente a coinvolgere nelle celebrazioni dolciniane. Economista, storico e poeta. Docente di Economia Politica all'Università di Perugia, di cui fu rettore. Insegnò anche nelle Università di Sassari, Messina, Parma e Genova dove fu rettore dopo il 25 luglio 1943 e poi ancora dopo la liberazione. In occasione della celebrazione dolciniana del 1907, egli donò le quattro lapidi marmoree che fasciavano l'obelisco e riportavano le terzine dantesche su Dolcino. Per la biografia e bibliografia di E. Sella, cfr. *Emanuele Sella (1879-1946)*, "Rivista Biellese", quaderno n. 5, sett./ottobre 1947.

(24) *"Fra Dolcino fu considerato il maggior esponente di quel movimento religioso che reagì contro lo sfarzo del papato e di tutti gli ecclesiastici. Mirò a ricondurre la Chiesa ai principi di umiltà, di povertà, di libertà come al tempo degli apostolici. A causa di queste sue idee venne catturato, con i suoi seguaci, sui monti del Biellese e nel giugno 1307 venne arso vivo a Vercelli"*. (Appunti di Giuseppe Ubertini in occasione del VI centenario del martirio di Fra Dolcino).

(25) *Alle Sezioni socialiste ed ai compagni, alle unioni mutue e professionali, alla democrazia anticlericale*, "Corriere Biellese", 12 aprile 1907, n. 30. Sulla "rivendicazione" di fra Dolcino da parte del movimento operaio, cfr. Elena Rotelli, *Fra Dolcino e gli Apostolici nella storia e nella tradizione*, Claudiana e Centro Studi Dolciniani, Torino 1979 pp. 87-113; Gustavo Buratti, cit. e: Idem, *Storia di un obelisco*, in "Corriere Biellese", 10.IX.1976; Idem, *Trivero, i clericali e l'obelisco a Dolcino*, in "Notizia Oggi" (Borgosesia) a. 2, n. 22 (30.05.1988)

(26) *Comizio anticlericale*, "Corriere Biellese", 28 maggio 1907, n. 43.